

Umberto Pagano

L'uomo senza tempo

Riflessioni sociologiche sulla temporalità
nell'epoca dell'accelerazione



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Umberto Pagano

L'uomo senza tempo

Riflessioni sociologiche sulla temporalità
nell'epoca dell'accelerazione



Sociologia

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Laura e Clara.
Per loro troverò sempre il tempo.*

*Quante persone
Sono passate attraverso la pioggia d'autunno
Sul ponte di Seta!*
(Naitō Jōsō)

$$t_p = \frac{l_p}{c} = \sqrt{\frac{\hbar G}{c^5}}$$

(Max Planck)

*All is the same
time has gone by—
some day you came
some day you'll die.*
(Cesare Pavese)

*Sed fugit interea fugit
irreparabile tempus*
(Virgilio)

Indice

Introduzione: Perché il tempo? pag. 11

Parte Prima – Prolegomeni

1. Su alcuni fondamenti sociologici del concetto di tempo » 21
2. Di cosa parliamo quando parliamo di accelerazione » 37
3. Avere tempo o essere tempo? » 49

Parte Seconda – Riflessioni

- Prima riflessione.* Tempo e linguaggio » 69
- Seconda riflessione.* Marx e la sublimazione capitalistica del mondo » 71
- Terza riflessione.* Il tempo del non-tempo » 77
- Quarta riflessione.* Il presente: un buco nero? » 83
- Quinta riflessione.* Velocissimamente immobili » 87
- Sesta riflessione.* Non-tempo del consumo, tempo del non-consumo » 91
- Settima riflessione.* Il tempo catturato » 95
- Ottava riflessione.* Defuturizzazione, iperpresentificazione, depresentificazione » 99
- Nona riflessione.* Οὐδὲν ῥεῖ καὶ πάντα μένει (Nulla scorre e tutto rimane) » 105

Bibliografia » 109

Introduzione: Perché il tempo?

*Loro certo non si attendono che noi
risolveremo l'enigma del tempo.
Sarebbe però già molto di guadagnato
se potessimo portarci al cospetto
dell'enigmaticità del tempo.*

(Martin Heidegger)

Negli ultimi anni a Wall Street si racconta un aneddoto: un *trader* in un momento tranquillo aveva abbandonato il suo PC per divorare rapidamente un *taco* in un bar vicino, un improvviso crollo delle quotazioni lo ridusse sul lastrico poiché non aveva potuto vendere in tempo certi titoli collassati nel giro di una manciata di secondi. Da allora molti operatori di borsa definiscono episodi di questo tipo come “*effetto taco*”.

Se si tratti di un fatto realmente accaduto o di una leggenda metropolitana non ha alcuna importanza. Anzi, non di rado le leggende esprimono valori e timori di una cultura come e meglio dei “fatti”.

Una delle unità di misura delle prestazioni di un microprocessore è il MIPS¹, ossia il numero di istruzioni semplici che vengono processate in un secondo, in sostanza si tratta di una misura della velocità di esecuzione. Il primo processore della *Intel* ad essere commercializzato, nel 1971, fu il *4004*: poteva eseguire 60.000 (= 0,06 Mips) operazioni al secondo. Esattamente quarant'anni dopo, i microprocessori disponibili sul mercato riescono a processare 159 miliardi di operazioni al secondo (= 159.000 Mips)²; solo 5 anni prima, nel 2006, i modelli più avanzati arrivavano a 49.000 Mips.

L'incremento della velocità operativa che si può cogliere dai dati è assolutamente impressionante.

¹ MIPS è l'acronimo di “*Million Instructions Per Second*”.

² In particolare, il dato si riferisce ad uno dei più recenti processori *Intel*, il *Core i7 Extreme Edition 990x*, commercializzato a partire da febbraio 2011.

Già alcuni anni fa, Theodore Roszak osservava come una copia del *New York Times* contiene più informazioni di quante un individuo medio nell'Inghilterra del XVII secolo avrebbe potuto ricevere nella sua intera vita³. E non si era ancora diffusa Internet!

Bastano questi tre esempi (tra gli infiniti possibili) per capire che qualcosa è profondamente cambiato tra l'uomo e la sua temporalità, che la società contemporanea sperimenta un rapporto tormentato e complesso con uno dei fenomeni che più la segnano: l'accelerazione.

Non c'è tempo! Questa frase, continuamente ripetuta ovunque, rappresenta ormai stabilmente una delle espressioni che meglio compendiano la situazione della quotidianità moderna e, ancor di più, post-moderna.

Il nostro è un tempo senza tempo in cui gli impegni si affastellano con ritmi sempre più incalzanti, intrappolandoci in una perenne sensazione di ritardo e di inadeguatezza.

Il tratto più paradossale di questa pervasiva ed endemica condizione di *fretta* è che essa sembra essere paradossalmente (ma il paradosso, come cercheremo di chiarire, è del tutto apparente) direttamente proporzionale alla diffusione di tecnologie volte a "liberare tempo". Più gli uomini inventano, costruiscono e utilizzano apparecchiature tese a ridurre i tempi di esecuzione delle azioni, più sperimentano la sensazione di scarsità di tempo disponibile.

Sei su un treno ad alta velocità per guadagnare un'ora del tuo tempo, ma il treno è in ritardo. Sai che ci stai mettendo comunque meno tempo rispetto ad un paio di anni prima, una frazione infinitesima del tempo che avrebbe impiegato un tuo trisavolo, ma vivi comunque una situazione insopportabile di insofferenza. Tutto ciò che ieri sembrava velocissimo rispetto all'altro ieri è oggi intollerabilmente lento⁴.

³ Cfr. Roszak T., *The Cult of Information: The Folklore of Computers and the True Art of Thinking*, Pantheon Book, New York, 1986, p. 32. Un dato più recente è contenuto in uno studio dell'Università di San Diego: considerando tutte le fonti (Tv, Sms, Radio, Internet, giornali, etc.) ogni americano "consuma" in media ben 105.000 parole al giorno (Cfr. Bohn R.E. – Short J.E., *How Much Information? 2009. Report on American Consumers*, Global Information Industry Center, University of California, San Diego, Dec. 2009. Pubblicato online alla pagina: http://hmi.ucsd.edu/pdf/HMI_2009_ConsumerReport_Dec9_2009.pdf).

⁴ Cfr. Glessi A., *Consumare futuro*, in AA.VV., *As soon as possible. Tempo e accelerazione sociale*, a cura di J.M. Bradburne, Edizioni Alias, Firenze, 2010.

Nella nostra quotidianità siamo condannati al costante sovraccarico, a controllare sempre più frequentemente l'aggiornamento dei contenuti (email, sms, notizie etc.), per verificare cosa sia cambiato ad ogni nostra brevissima assenza. Siamo intrappolati, su larga scala, nello stesso meccanismo del telecomando: più canali abbiamo a disposizione, più forte è l'impulso a scoprire cosa ci sia su ciascuno. Ma troppa informazione equivale a nessuna informazione, a entropia. Più contenuti scarichiamo dalla Rete – musica, film, libri – meno tempo abbiamo per ascoltare musica, guardare film, leggere libri, e tutto il tempo è sempre più ossessivamente utilizzato a rincorrere contenuti da scaricare.

Ha scritto Franco Ferrarotti che nelle società industrializzate, forse per la prima volta nella storia, «il tempo diviene una merce scarsa, quantitativamente calcolabile al di là della sua qualità intrinseca, e si sviluppa il culto della velocità come bene in sé, vale a dire come scopo degno di essere perseguito in quanto tale. I ritmi della macchina tendono a sostituirsi ai ritmi umani. Le scadenze si autoriproducono; la pressione temporale si autogenera; fa il suo ingresso nella società umana una fretta generalizzata, angosciante e frenetica, le cui ragioni e i cui scopi sono stati dimenticati»⁵.

Ragionare oggi *sociologicamente* di tempo e di accelerazione sembra un passaggio obbligato. Poiché è evidente che la questione del tempo, la *crisi del tempo*, incrocia fatalmente la *crisi della razionalità* e la *crisi dell'identità*, dei soggetti e delle comunità. Mancanza di tempo e mancanza di certezza, in una formidabile combinazione sinergica, attanagliano in una stretta soffocante l'uomo contemporaneo.

Il vivere senza tempo si sviluppa su almeno due direttrici principali. La mancanza di tempo, infatti, non si limita affatto alla impossibilità di far fronte ai ruoli sociali, tenendo testa alla montante mole di impegni; essa riguarda anche, e soprattutto, l'indebolimento radicale di una intera dimensione del tempo: il futuro, o almeno della percezione presente del futuro, della capacità di pensarlo, progettarlo, costruirlo.

Non è un semplice luogo comune che le attuali giovani generazioni sperimentino su di sé una progressiva *distrofia* del futuro, una

⁵ Ferrarotti F., *Il ricordo e la temporalità*, Laterza, Roma-Bari, 1987, p. 136.

spaventosa chiusura dell'orizzonte temporale che non era presente nello spirito delle generazioni precedenti.

La prospettiva di un tempo lineare da percorrere il più rapidamente possibile, andando verso lo sviluppo, verso il meglio, *verso qualcosa*, che ha costituito la base della velocità moderna, si è metamorfosata in una mancanza di prospettiva legata ad un presente asfittico, nel quale la linearità ha lasciato il posto alla circolarità e la velocità *verso qualcosa* è stata rimpiazzata da una folle corsa circolare, che genera negli individui una devastante sensazione di immobilismo e di impotenza. La fuga moderna verso uno scopo è diventata compulsiva rotazione, velocità centripeta verso il *Nullpunkt* dell'istantaneità.

In una situazione del genere l'agire razionale perde progressivamente senso. L'incapacità di progettare il futuro è l'incapacità di intravedere una meta, di agire per uno scopo. La crisi del tempo è crisi della razionalità strumentale, non per mancanza di mezzi ma per mancanza di fini.

La riflessione sulle conseguenze sociali dell'accelerazione della vita viene vista da molti come questione fondamentale della modernità prima e della post-modernità poi.

Paul Virilio arriva a ritenere che l'accelerazione sia la chiave fondamentale per l'interpretazione della storia e della società e che meriti la costruzione di una disciplina specifica, di cui egli ha gettato le basi: la *dromologia*⁶. «Non c'è alcuna rivoluzione industriale» – egli scrive – «ma solo una rivoluzione *dromocratica*; non c'è alcuna democrazia c'è solo *dromocrazia*; non c'è alcuna strategia, solo *dromologia*»⁷.

Perché, dunque, il tempo? Perché sembra proprio che la riflessione sul tempo, e sulla mancanza di tempo, sia un crocevia ineludibile dell'analisi sociale della postmodernità. Questo pensare il tempo, è un pensare *totale* che inevitabilmente, finisce per collegarsi a molte dimensioni individuali e sociali fondamentali, poiché si tratta di penetrare nel rapporto dialettico tra esperienza, memoria, valori comunitari consolidati, costituzione del singolo mediante il collettivo. Noi,

⁶ In greco “δρόμος” (*dròmos*) significa “corsa”.

⁷ Virilio P., *Vitesse et politique*, Galilée, Paris, 1977; eng. trn. *Speed and Politics*, Semiotext(e), New York, 1986, p. 46 (la traduzione dall'inglese è mia, *n.d.a.*); esiste anche una trad. it.: *Velocità e politica: saggio di dromologia*, Milithipla, Milano, 1981.

in quanto individui, ed in quanto collettività, *siamo* il tempo. I bioritmi e i socio-ritmi nel loro sviluppo, le dissonanze, i contrasti, e le non-corrispondenze fra i tempi vanno esplorati perché costituiscono «nel loro insieme la legge evolutiva della vita. Ci aiutano a operare la difficile transizione dalla *storia di vita* al *senso della vita*»⁸.

Per altro, tra le pieghe e le increspature di questo complesso discorso fa capolino un'ulteriore, essenziale, questione, quella della stratificazione sociale rispetto al tempo, che – sottolinea anche Giovanni Gasparini – rappresenta un problema ancora non sufficientemente esplorato dalle scienze sociali e che riguarda le discriminazioni dell'*accesso al tempo*, la fruizione del tempo in termini di qualità e densità, oltre che di quantità⁹. Le ricompense sociali e il potere passano sempre più per la possibilità di controllare il tempo sia degli altri che proprio. Nuove categorie si affacciano alla nostra attenzione. Non sono più i grandi che hanno la meglio sui piccoli ma i veloci che surclassano i lenti. La vera e più profonda frattura sociale, tra individui come tra Stati, riguarda la rapidità e l'accelerazione ed è tra *braditipi* e *tachitipi*¹⁰. Rispetto a questo problema sperequativo, va notato come la categoria dell'accelerazione che questo testo intende indagare, viene troppo spesso sviluppata in modo etnocentrico. Tendiamo, presi dai nostri ritmi convulsi, a generalizzare il discorso, a dimenticare la sconcertante disuguaglianza di risorse, anche temporali. Attualmente negli Usa si contano 80 automobili ogni 100 abitanti, mentre in una cinquantina di Paesi del mondo la percentuale non raggiunge il 5%. 1/3 degli abitanti del pianeta ha accesso a Internet, ma i dati relativi alla diffusione in percentuale sulle popolazioni nazionali rivelano come si passi dai 78 utenti per 100 abitanti in Nord America ad una percentuale che non raggiunge l'1% in moltissimi Paesi africani ed asiatici¹¹. Ad oggi, 2 miliardi di persone nel mondo

⁸ Ferrarotti F., *op. cit.*, p. 47 (il corsivo è nel testo, *n.d.a.*).

⁹ Gasparini G., *Il tema del tempo delle scienze sociali*, Intervista, 29 ottobre 1993, Rai Educational – Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche, p. 14; pubblicato su web alla pagina: <http://www.emsf.rai.it/scripts/interviste.asp?d=527>.

¹⁰ A questo tema specifico è dedicato un mio saggio al quale rinvio: Pagano U., *Della società fluido-tachicardica*, in 'Il Dubbio – Rivista di critica sociale', Anno III, n. 3, pp. 25-32, Lithos Editrice, Roma, 2002.

¹¹ Fonte: *Internet World Stats*, 2011.

vivono senza elettricità¹². A molti utenti Internet occidentali appare ormai eccessivo perfino il tempo di invio di una e-mail, mentre nella maggior parte dell’Africa rurale le donne impiegano il 26% del loro tempo quotidiano per andare a prendere a decine di chilometri di distanza l’acqua necessaria alla sopravvivenza delle loro famiglie¹³. Tuttavia, è pur vero che nei Paesi attualmente *in via di sviluppo* i modelli di modernizzazione affermatasi non paiono affatto dissimili da quelli ormai radicati nelle culture occidentali e siano parimenti infettati dal virus dell’accelerazione.

Questo testo vuole affrontare fenomeni sociali recenti, eppure, per certi versi, usa una chiave interpretativa, quella dell’accelerazione della temporalità, che catapulta l’analisi alle radici stesse della Disciplina. Non v’è chi non veda, infatti, come la stessa Sociologia sia, in fondo, un prodotto di quell’accelerazione della storia inaugurata dalla Rivoluzione Industriale e dalla Rivoluzione Francese. La velocizzazione del mutamento sociale che aveva ingenerato le due rivoluzioni¹⁴ e l’ulteriore accelerazione che ne discendeva, esigevano spiegazione, comprensione, necessitavano di nuovi approcci *ad hoc*, fu questa la sfida a cui tentava di rispondere la Sociologia.

L’accelerazione, dunque, è nella sua stessa sostanza, iscritta nel suo codice genetico e costituisce, alla radice, il suo orizzonte, informa le sue coordinate epistemologiche di fondo.

La trattazione è divisa in due parti.

Nella prima, intitolata *Prolegomeni*, vengono presentate e discusse le principali categorie di riferimento del discorso sul tempo, attraverso tre saggi. Nel primo si abbozza una breve storia dell’analisi del

¹² Fonte: *EFrem*, 2010.

¹³ Fonte: *WaterAid*, 2011.

¹⁴ Sul rapporto tra le due grandi rivoluzioni del XVIII secolo e l’accelerazione del mutamento sociale, un importante autore di riferimento è Reinhart Koselleck. In particolare, si suggerisce la lettura di: *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Suhrkamp Taschenbuch Verlag, Frankfurt am Main, 2000. Si consiglia, inoltre: Berman M., *All That is solid melts into Air. The Experience of Modernity*, Simon and Schuster, New York, 1982; trad. it. *L’esperienza della modernità*, il Mulino, Bologna, 1985. Una vasta bibliografia di riferimento sul rapporto tra rivoluzione industriale e accelerazione è riportata nel testo di D. Fusaro, *Essere senza tempo. Accelerazione della storia e della vita*, Bompiani, Milano, 2010 (a pag. 64). Non essendo la materia oggetto centrale della presente trattazione a tale bibliografia tematica si rinvia il lettore.

concetto di tempo in Sociologia, in modo da evidenziarne fondamenti, ricorrenze, convergenze, divergenze, orizzonti. Nel secondo si intraprende in modo più specifico lo studio dell'accelerazione, delle sue cause e delle sue conseguenze. Nel terzo si tenta una "contaminazione" filosofica del discorso che, passando soprattutto per il monumentale pensiero di Martin Heidegger, intende rintracciare spunti di riflessione che dalla filosofia possano fecondare il campo di studio specificamente sociologico. Credo che l'opera del pensatore di Meßkirch, al di là della varietà delle interpretazioni possibili, ne sia estremamente ricca. Ovviamente la prospettiva utilizzata non intende ambire ad una benché minima esaustività dell'inesauribile universo delle possibilità di analisi sprigionate dai testi heideggeriani e dalle successive esegesi, si pone come obiettivo, invece, esclusivamente quello di rintracciare, anche in maniera non necessariamente strutturata, tematiche e suggestioni che possano essere ripensati sociologicamente.

La seconda parte del volume contiene invece non saggi ma riflessioni. Nove *Riflessioni* sostanzialmente autonome ma nelle quali riecheggiano numerosi richiami incrociati. Esse possono, in sostanza e perlopiù, essere considerate delle variazioni sul tema principale: temporalità e accelerazione nella società contemporanea. Non si tratta, evidentemente, di percorsi di pensiero conclusi e risolti, né intendono esserlo, né potevano esserlo, ma solo di proposte, di inviti a meditare e costituiscono, nella maggior parte dei casi, nient'altro che l'umile offerta di un inizio, di una traccia, di un riflesso intravisto nel bosco, di materia spesso ancora magmatica, riflettuta ma ancora da riflettere.

È appena il caso di precisare, infine, come il nostro intento non sia muovere verso la costruzione di una teoria sociologica organica sul tempo, né nel testo ha spazio la pretesa di codificare programmaticamente i fondamenti di un discorso contemporaneo sul tempo e sulla *crisi del tempo*. Piuttosto, ciò che anima questo lavoro è unicamente il tentativo di mettere al servizio della Disciplina e del lettore alcune traiettorie di pensiero, sperando che possano contribuire ad un dibattito sociologico (e sociale) sempre più urgente.

Anche i giganti del pensiero occidentale si sono fermati davanti al mistero del tempo, dunque la nostra massima aspirazione è entrare in punta di piedi in questo campo minato ma affascinante, non per spie-

gare bensì per riflettere.

Perfino Sant'Agostino, trattando del tempo scrisse: «*Quid ergo est tempus? Si nemo ex me quaerat, scio: si quaerenti explicare velim, nescio*»¹⁵.

E Martin Heidegger, in un suo famoso seminario sul tempo¹⁶, premise agli astanti: «Loro certo non si attendono che noi risolveremo l'enigma del tempo. Sarebbe però già molto di guadagnato se potessimo portarci al cospetto dell'enigmaticità del tempo»¹⁷.

Non possiamo che appropriarci di questa avvertenza.

Il testo, questo sì, vuole essere un invito alla meditazione e alla problematizzazione, rispetto alla deriva della vita nella nostra epoca. Al lettore pigro in cerca di soluzioni, di formule e ricette, consigliamo di “recuperare tempo” facendo altro.

Noi, umilmente, bramiamo al domandare più che al rispondere.

¹⁵ «Che cos'è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più» (Sant'Agostino, *Le Confessioni*, XI, 14).

¹⁶ Il seminario tenuto a Zollikon il 18 gennaio 1965.

¹⁷ Heidegger M., *Zollikoner Seminare: Protokolle, Gespräche, Briefe* (1959-1969), hrsg. M. von Boss Klostermann, Frankfurt am Main, 1987; trad. it. *Seminari di Zollikon*, Guida, Napoli, (1991) 2000, p. 77.

Parte Prima
Prolegomeni